



Ruta Grabeolens



Setèmbar

1995

- 1 V S. Gidio _____
- 2 S S. Elpidio ☽ _____
- 3 D S. GREGÒRI _____
- 4 L S. Rosalia _____
- 5 M S. Romul _____
- 6 M S. Eva _____
- 7 J S. Regina _____
- 8 V Madona di Setèmbar _____
- 9 S S. Sergio ☺ _____
- 10 D S. NICOLÒ DI TOLENTIN _____
- 11 L S. Teodora _____
- 12 M Non di Maria _____
- 13 M S. Zuan Crisostomo _____
- 14 J Santa Cros _____
- 15 V B.V. Indolorada _____
- 16 S S. Cornèli ☽ _____
- 17 D S. ROBERTO _____
- 18 L S. Sofia _____
- 19 M S. Zenàr _____
- 20 M S. Eustachi _____
- 21 J S. Mateo _____
- 22 V S. Maurizi _____
- 23 S S. Lino _____
- 24 D S. PACIFIC ☺ _____
- 25 L S. Crisogono di Aquileja _____
- 26 M SS. Cosma e Damian _____
- 27 M S. Vinzent di Paola _____
- 28 J S. Venceslau _____
- 29 V S. Michèl Arcagnul _____
- 30 S S. Girolam _____



Centro conservazione e valorizzazione
tradizioni popolari BORG SAN ROCCO



la Banca di casa tua

CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI LUCINICO FARRA E CAPRIVA

RUTA

Pianta erbacea perenne

NOME LATINO: *Ruta graveolens*.

FAMIGLIA: Rutacee.

HABITAT: è frequente nei luoghi incolti, rupestri ed erbosi fino a 1100 m. di altezza.

CARATTERISTICHE GENERALI: se ne conoscono circa 60 specie, diffuse dalla regione mediterranea alla Siberia orientale, dal Nord Africa all'Asia centrale. La pianta emana un odore forte e acre che la rende subito riconoscibile.

ALTEZZA: da 40 a 80 cm.

FIORI: numerosi, giallo-verdastro.

FOGLIE: tripennatosette, carnosette, color verde-grigiastro.

PROPRIETÀ TERAPEUTICHE: ha proprietà antispasmodiche, calmanti, carminative. È molto richiesta dall'industria farmaceutica perché da essa si estrae la rutina, preziosa per la cura delle malattie venose e dell'arteriosclerosi.

PARTE UTILIZZATA: parti erbacee.

USO INTERNO: infuso di foglie in acqua fredda. Si raccomanda la massima attenzione alle dosi, un cucchiaino da tè in due tazze d'acqua, e se ne sconsiglia l'assunzione in gravidanza. Può essere tossica.

USO ESTERNO: cataplasma rubefacente e vescicatorio.

NOMI POPOLARI: Ruta, Erba Ruga; (fr.) Rue; (ingl.) Rue; (ted.) Raute.

SEGNATURA PLANETARIA: Venere.

Gli antichi avevano nella *Theriaca* il medicamento in assoluto, quello che poteva combattere ogni sorta di malattia.

La ruta era un ingrediente primario di questo insieme di medicamenti e, stando alla leggenda, era anche la base della «Theriaca dei contadini», la cui ricetta sembra sia stata portata a Roma, dal grande Giulio Cesare, dal Ponto ove l'aveva avuta tra i segreti di re Mitridate. Il rimedio del re, che sfidava i veleni dei nemici, era questa medicina preparata con 20 foglie di ruta, i gherigli di due noci, dell'anno precedente, e tre fichi secchi. Il tutto doveva naturalmente essere ben impastato insieme.

La pianta della ruta è un sufruttice, è perenne, ama i luoghi sassosi dal mare alla regione submontana. Il suo habitat è praticamente tutto l'areale mediterraneo. La sua origine sembra nell'Asia Minore e precisamente dalla Cappadocia per poi estendersi, dal Nord Africa, al resto dell'area mediterranea.

La ruta ha foglie frastagliate, dal colore verde cupo, quasi violaceo, ricco di toni grigiastri; il fusto è eretto e nella parte bassa, quale sufruttice legnoso, la pianta raggiunge nei cespugli più alti quasi un metro di altezza. I fiori che appaiono per tutta la stagione calda, cioè dal maggio all'agosto, sono di un colore giallo vivace, brillante, non sono troppo grandi e, quando sono in piena fioritura, ricordano delle croci con al centro un disco glanduloso che porta l'ovario dominato dalla corolla degli stami (8-10) a filamenti liberi. Il frutto della ruta, che matura in settembre, è una capsula contenente semi scuri di forma reniforme.

Per questi fiori a croce nel Medioevo la ruta era considerata quale potentissimo talismano contro ogni sorta di malocchio e di avversità dovuta alle forze occulte del male; erba dunque ideale contro ogni stregoneria e ogni malefico. E questo non avveniva solo nel lontano Medioevo perché posso ricordarvi che nelle nostre campagne chiantigiane, almeno sino a poco tempo fa, sacchetti di tela, con foglie di ruta, venivano appesi al collo dei bambini neonati per proteggerli per prima cosa contro i vermi intestinali, perché l'odore della ruta sembra che avesse la virtù di allontanarli, ma soprattutto perché rimanessero lontani da loro ogni forma di malanni. Aggiungo che era anche cura mettere nel giorno delle nozze addosso agli sposi fogliette di ruta che risultava cosa di sicuro buon auspicio sia per l'amore che per la concordia della coppia futura.

Se entriamo poi nella medicina popolare, dopo la «Theriaca dei contadini» di cui abbiamo già parlato, veniamo a sapere che la ruta, perché ben agisca, non deve essere tagliata, ma strappata dal terreno, radice e tutto, quindi va, come dicevano i romani, «eruta», dal verbo «eruo» che vuol proprio dire strappare, da cui proverrà il suo nome: «ruta». La prima indicazione di questa pianta è contro i vermi intestinali dei bambini e non solo annusata, ma mescolata, cotta con l'aglio, nei cibi. Risultava un prezioso antitossico a chi doveva maneggiare sostanze velenose: costui per prima cosa avrebbe dovuto stropicciarsi le mani con foglie di ruta. L'odore della ruta risultava oltre che specifico contro il diavolo, che non lo poteva assolutamente sopportare, tipico antidoto contro la presenza di ogni animale velenoso. Scope fatte con rami di ruta risultavano preziose per allontanare dalla casa ogni insetto, soprattutto pulci e cimici. Bollita nel vino diveniva un calmante sessuale per gli uomini, mentre era un eccitante fortissimo per le donne. Il perché di questa strana differenza si spiega con questa teoria: la ruta, erba magica, nella donna, frutto di Satana per indurre l'uomo al peccato, faceva lo strano effetto di accrescere il «malanno», invece di allontanarlo come invece avveniva in altre occasioni.

Teofrasto nella sua *Historia*, dove descrive oltre 400 piante, ben quasi tre secoli prima di Cristo, ricorda come la ruta possedesse capacità di inibire la procreazione. Era ritenuta pianta anafrodisiaca particolarmente adatta a essere consumata da chiunque, senza fare riferimento al sesso, volesse rimanere casto. Noto è l'uso della ruta per ottenere questo scopo, fatto dai monaci nei conventi medioevali, che consideravano questa pianta geloso presidio per la loro santità e quindi la coltivavano con cura nei loro orti mescolandola alle quotidiane insalate per rimanere così casti, lontano da pericolose tentazioni.

Altre prescrizioni le troviamo nel Mattioli, dove la ruta è indicata quale presidio, sin dal grande Avicenna, per guarire il morso delle vipere e non solo in questo caso, ma contravveleno di primaria importanza in ogni caso di grave intossicazione. L'illustre medico senese inoltre la prescrive quale medicinale antidolorifico, specialmente se assunta insieme ai semi di ananas.

Francesco Krašan scrisse: *Beiträge zur Flora der Umgebung von Görz*. Wien. 1863-65. Nato a Schönpass (paese che si trova in Slovenia sulla strada da Gorizia ad Aidussina), studiò nel Ginnasio di Gorizia (nel 1858, in IV classe, risultò il terzo per bravura, così come nel 1860 e nel 1862 rispettivamente in VI e in VIII classe, quando si diplomò. Nel 1868, sei anni dopo essersi diplomato, presentò un programma di studi di botanica. Meritano di essere segnalati anche gli studi di fenologia sviluppati specialmente dal Krašan, Schönpass sulla strada tra Gorizia e Aidussina, per la zona di Gorizia, che ha lasciato uno splendido erbario ora conservato a Graz.